

Il sistema degli *établissements publics* a Venezia

Un nuovo modello di rigenerazione urbana nel XIX secolo

Emma Filipponi

École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais / École Spéciale d'Architecture - Paris, France

Abstract In 19th century Italy and Europe the phenomenon of religious buildings as State-owned properties and their reuse as 'public services' assumed the characteristics of a real urban and cultural revolution. In the case of Venice, this phenomenon consisted in an effective project of 'regeneration' of an historical city. Thanks to the extensive use of archival sources, this article investigates Venice as a case study of a complex urban plan that occurred massive transformations, especially considering the suppressions of religious buildings undertaken between 1805 and 1808 in the lagoon area. The papers also offer an insight on the French plan of reuse of 'emptied' buildings for allocating there new services.

Keywords Ecclesiastics suppressions. State-owned properties. Public buildings. Napoleonic Kingdom of Italy. Venice.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Un'evoluzione sostanziale del sistema soppersivo. – 3 La demanializzazione dei beni ecclesiastici: preludio a un grande riordino urbano. – 4 La pianificazione dei '*grands travaux*' e il sistema di controllo urbano: la Commissione all'Ornato e il decreto del dicembre 1807. – 5 Un modello d'intervento.

1 Introduzione

Nel corso del primo decennio dell'Ottocento, quando l'Italia era sotto il dominio napoleonico, la città di Venezia subì una serie di importanti e irreversibili trasformazioni urbane:¹ il processo di demanializzazione dei beni immobili di proprietà ecclesiastica e il loro riuso sistematico come sedi di funzionalità civili e militari, portarono il centro urbano e i suoi *alentours* lagunari a dotarsi di un'articolata ed efficiente rete di nuove e moderne attrezzature pubbliche.²

Nel 1805, con l'annessione di Venezia e degli stati cosiddetti *ex-veneti* al Regno d'Italia, si inaugurava quindi uno dei periodi più importanti della storia urbana della città. Venezia, nel suo ruolo di secondo grande polo del Regno, avrebbe dovuto tessere rapporti con Parigi, dalla cui testa amministrativa provenivano tutte le direttive – comprese quelle che riguardavano il riordino urbano – e con Milano, formalmente capitale, che riceveva le

¹ Questo saggio si fonda su alcuni rinvenimenti documentali operati dall'autrice nel corso di ricerche condotte presso gli archivi veneziani e gli Archives Nationales francesi e di cui si riportano tutti i riferimenti in nota. Il testo intende inoltre ampliare e integrare alcune riflessioni presentate in due contributi del 2013, di cui uno su questa stessa rivista: Filipponi 2013a; Filipponi 2013b.

² Il saggio si basa su alcuni contributi sul tema generale della soppressione degli ordini ecclesiastici e su quello particolare del riuso francese degli edifici ecclesiastici demanializzati nel Regno d'Italia. Tra questi: Bertoli 2001; 2002a; 2002b; Capra 1992; Di Stefano, Paladini 1996; Georgelin 1978; Gioli 1997; Manzelli 1991a; 1991b; Patetta 1992; Pinon 2012; Tramontin 1991.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-04-29
Accepted	2021-05-12
Published	2021-07-26

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Filipponi, E. (2021). "Il sistema degli *établissements publics* a Venezia. Un nuovo modello di rigenerazione urbana nel XIX secolo". *MDCCC*, 10, 113-126.

linee guida francesi e le emanava, attraverso i suoi ministri, nel resto dei territori.

Il dinamismo dell'epoca moderna e la vivacità costruttiva dei governanti d'Oltralpe avrebbero generato il medesimo anelito di cambiamento sia nella municipalità veneziana, sia nei cittadini: contribuendo all'abbattimento di barriere ideali, morali e materiali, la nuova organizzazione economica e amministrativa avrebbe reso indispensabile un riavvicinamento di Venezia al resto della Penisola e, soprattutto, al territorio francese (Lagomaggiore 1938).

Il governo di Parigi avrebbe infatti, di lì a poco, operato una revisione sistematica degli strumenti d'intervento sulla città, che avrebbe interessato il riassetto non solo amministrativo e religioso, ma anche urbano. Fieramente autonoma, circondata dall'acqua e da sempre protetta dalla sua insularità, la città lagunare, entrando a far parte del Regno dopo il crollo della Serenissima, aveva visto acuirsi le proprie differenze rispetto agli altri centri urbani, Milano su tutti, e non avrebbe potuto quindi evitare il confronto con i necessari cambiamenti che avrebbe dovuto apportare.

2 Un'evoluzione sostanziale del sistema oppressivo

È noto come già dalla fine del Settecento, ancora sotto il governo del Doge, Venezia aveva dovuto far fronte, seppur in maniera discontinua, al problema del riuso delle pertinenze immobiliari degli ordini religiosi soppressi.³ Sebbene le misure amministrative adottate dal Dogado e dalla prima dominazione asburgica fino ai primi anni del diciannovesimo secolo fossero state sempre inorganiche e fondamentalmente isolate, l'arrivo dei Francesi a Venezia, alla fine del 1805, avrebbe destato preoccupazione nei cittadini, sia laici, sia religiosi. Grazie all'incisività del dibattito illuminista e all'azione dei moti riformatori, gli ideali francesi si erano imposti nella gran parte dei territori europei e appariva ormai chiaro che il dominio napoleonico avrebbe agito come

catalizzatore e acceleratore di mutamenti e processi evolutivi in campo economico, sociale, culturale: mutamenti e processi talvolta già delineatisi sotto l'antico regime, ma non ancora giunti a maturazione né sempre pervenuti alla coscienza dei contemporanei. (Capra 1992, 3-4)

Con il decreto dell'8 giugno 1805,⁴ Bonaparte aveva già promulgato nel Regno le direttive relative a una serie di espropriazioni di conventi e monasteri (Filipponi 2013b, 31-2). Per tutti gli ordini con-

ventuali e monastici il decreto stabiliva il principio della concentrazione obbligatoria laddove la comunità contasse meno di ventiquattro membri; ai regolari concentrati veniva corrisposta una rendita vitalizia, erogata grazie alle finanze del Monte Napoleone, nel quale venivano versate parte delle risorse provenienti dalla vendita di conventi e monasteri svuotati. Com'era accaduto già in passato, agli ordini religiosi che utilizzavano i propri immobili per la cura dei malati e degli infermi e per l'educazione dei ragazzi, era stato consentito di conservare i propri edifici.

L'utilizzo regolare di uno strumento amministrativo così impattante e all'avanguardia, molto differente dai sistemi adoperati nel Settecento,⁵ si basava *in primis* sulla costituzione di un solido 'monte finanze': il Monte Napoleone era, appunto, concreta espressione di uno studiato processo di riordino della presenza religiosa sul territorio e, al contempo, garanzia di sussistenza dei membri del clero stesso.

L'organicità e la sistematicità degli interventi erano quindi le cifre stilistiche della strategia amministrativa adottata dai Francesi, che apparve subito come uno strumento del tutto rivoluzionario con il quale mettere in atto una riorganizzazione radicale della città.

³ Sul tema delle misure oppressive operate a Venezia dal potere dogale, si vedano: Filipponi 2013a; 2013b; Manzelli 1991a.

⁴ Decreto n°45 del 1805, *Sull'organizzazione del Clero secolare, regolare e delle monache*, Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, b. 27, 1805, p. I, 123-40.

⁵ Si fa riferimento soprattutto ai decreti promulgati dal Senato Veneziano degli anni 1766, 1767, 1768: si vedano Alberti, Cessi 1929; Cecchetti 1874.

3 La demanializzazione dei beni ecclesiastici: preludio a un grande riordino urbano

Il 30 marzo 1806, dopo che i Francesi si erano definitivamente stabiliti in città, un decreto vicereale⁶ impose l'immediata demanializzazione di tutti i beni appartenenti ai regolari di entrambi i sessi: di fatto «tutto passava al Demanio» (Bertoli 2002b, 30). Il Regno entrava così in possesso di una grande quantità di possedimenti, che avrebbero garantito l'accumulo di ricavi utili a ripianare in parte il debito pubblico.

Con il sistematico passaggio dei beni conventuali al complesso demaniale, emergeva già una differenza sostanziale tra i differenti approcci all'incameramento del patrimonio ecclesiastico: mentre la Repubblica e gli Austriaci della prima dominazione avevano quasi sempre operato delle confische parziali e scollegate tra loro, l'azione del governo francese dava conto di una concezione unitaria dei beni ecclesiastici.

A rafforzare quest'azione, il 25 aprile dello stesso anno un altro decreto vicereale,⁷ assegnava al Demanio anche i beni delle scuole, delle confraternite e delle congregazioni di matrice laicale, inizialmente non toccate dalle requisizioni. Anche in questo caso lo Stato si impegnò a provvedere al sostentamento di coloro che vivevano grazie a questi istituti e all'eventuale risarcimento, mentre venivano invece ancora 'risparmiati' i patrimoni delle chiese parrocchiali e di quelle sussidiarie.

Già verso la metà del 1806, dunque, lo Stato si era impossessato di una grande quantità di beni più o meno cospicui, ma aveva mantenuto comunque intatti (e temporaneamente intoccabili) i beni parrocchiali: era stato così possibile guadagnare un discreto margine di manovra per le contrattazioni con la Chiesa, fortemente contrariata per le avocazioni già operate.

Questi primi provvedimenti di demanializzazione, va detto, non costituirono azioni isolate, ma s'inserivano nel clima di vivace evoluzione e nel quadro dell'ampio dibattito sul tema della trasformazione urbana che l'arrivo dei francesi avevano messo in moto anche all'interno del governo municipale. Il podestà del Consiglio Municipale, Daniele Renier (1768-1851) e i commissari della

città - ben consci della necessità di dar corso a cambiamenti complessi - andavano infatti progressivamente esternando alle autorità l'esigenza di una rinascita economica e urbana. Da quanto si legge nei loro rapporti, i commissari veneziani, ritenevano indispensabile procedere ad ammodernamenti nel sistema dell'illuminazione notturna, nell'apertura di nuove strade, nell'edificazione di nuovi ponti, nell'interramento di alcuni rii e nello scavo di nuovi canali.

A riprova dell'eccezionalità del luogo e, al tempo stesso, dell'enorme bisogno di trasformazioni che l'antico impianto cittadino richiedeva, il vice re Eugenio di Beurnhais (1781-1824), nel maggio del 1806, decretò lo scorporo delle spese per Venezia da quelle generali dello Stato: definì, infatti, spese locali quelle relative alla manutenzione dei canali, dei ponti e delle rive, alla riparazione delle contrade, all'illuminazione notturna, all'uso dei pozzi pubblici e agli apparati per l'estinzione degli incendi (Romanelli 1988, 39).

Non più semplice soluzione a problemi militari ed economici dell'*hic et nunc*, la requisizione di beni mobili ed immobili di proprietà del clero ambiva, dunque, a diventare un efficace strumento di approccio al riordino della città, pianificato di pari passo con le altrettanto importanti trasformazioni di ordine economico e amministrativo.

Si ebbe conto effettivo di questa nuova strategia - e di questa nuova gestione delle strutture ecclesiastiche - sempre nel 1806. Con l'emanazione di due decreti, uno nel mese di luglio⁸ e uno nel mese di novembre,⁹ i francesi procedettero alla concentrazione e allo svuotamento di più di quaranta monasteri e conventi localizzati nelle isole lagunari, nelle *insule* urbane comprese tra l'Arsenale e Sant'Elena, nella parte occidentale del sestiere del Dorsoduro e nelle aree esterne di Cannaregio, destinandoli a ospitare funzionalità militari (depositi, caserme, polveriere...). Il neonato governo francese riuscì in questo modo - e in soli sei mesi - ad acquartierare la quasi totalità dell'esercito presente in città (Filipponi 2013b, 32-4) [figs. 1-2] [tab. 1].

⁶ Il decreto non fu mai pubblicato nel Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia; ne parla Bruno Bertoli in Bertoli 2002b.

⁷ Decreto n°47 del 1806, *Decreto concernente l'avocazione al Demanio de' beni delle Abbazie e commende di qualunque ordine straniero, non che di quelli delle Scuole, Confraternite e simili consorzj laicali*, ASVe, Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, b. 27, 1806, p. I, 36-8.

⁸ Decreto n°160 del 1806, *Decreto riguardante le corporazioni religiose ne' dipartimenti Veneti riuniti al Regno*, ASVe, Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, b. 27, 1806, p. II, 809-20.

⁹ ASVe, Direzione dipartimentale del Demanio e dei diritti uniti, Atti.

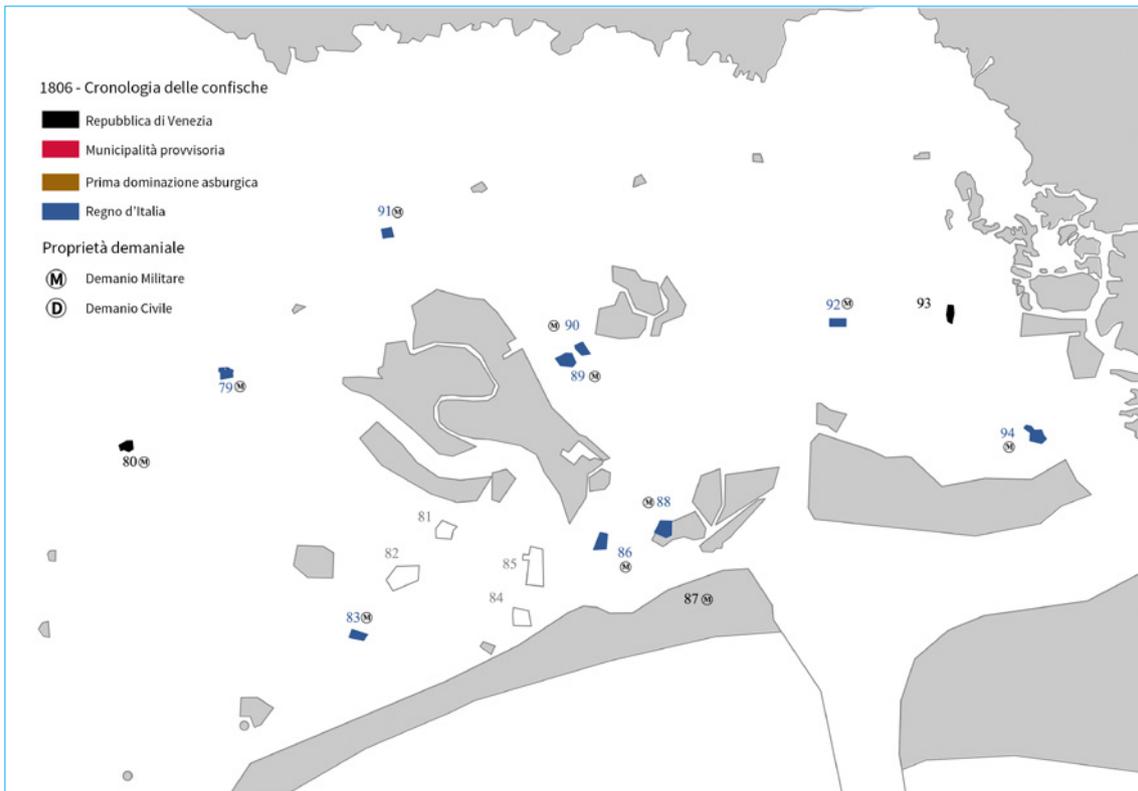
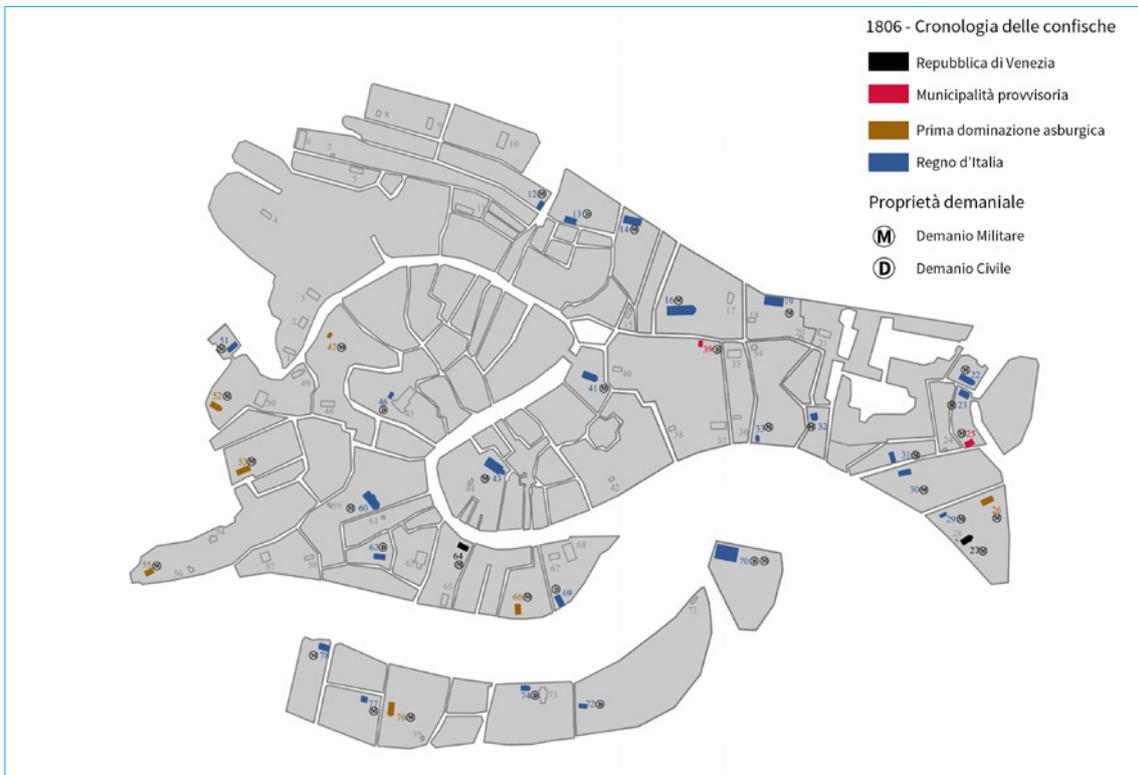


Figure 1-2 Mappa degli edifici conventuali e monastici confiscati in centro storico alla data di novembre 1806 e relativa proprietà demaniale

Tabella 1 Legenda delle figure 1-2

CANNAREGIO

1. Corpus Domini – monastero
2. Santa Lucia – monastero
3. Santa Maria di Nazareth – convento
4. San Giobbe – convento
5. San Girolamo – monastero
6. Santa Maria del Redentore – monastero
7. Mantellate servite terziarie di San Girolamo – monastero
8. San Bonaventura – convento
9. Sant'Alvise – monastero
10. Santa Maria dell'Orto – convento
11. Santa Maria dei Servi – convento
12. Santa Maria della Misericordia – abbazia
13. Santa Caterina – monastero
14. Santa Maria Assunta dei Gesuiti – convento
15. Santa Maria dei Miracoli – monastero

CASTELLO

16. San Giovanni e Paolo – convento
17. Santa Maria del Pianto – monastero
18. Santa Giustina – monastero
19. San Francesco della Vigna – convento
20. S. Maria Elisabetta – monastero
21. Santa Maria della Celestia – monastero
22. Santa Maria delle Vergini – monastero
23. San Daniele – monastero
24. San Gioacchino – monastero
25. S. Anna – monastero
26. S. Giuseppe – monastero
27. Sant'Antonio Abate – convento
28. Cappuccine Concette – monastero
29. San Nicolò – seminario ducale
30. San Domenico – convento
31. San Francesco di Paola – convento
32. San Martino – monastero
33. San Sepolcro – monastero
34. San Giovanni Battista del Tempio – convento
35. San Lorenzo – monastero
36. San Giorgio dei Greci – convento
37. San Zaccaria – monastero
38. SS. Filippo e Giacomo – convento
39. San Giovanni Laterano – monastero
40. Santa Maria della Fava – convento

SAN MARCO

41. San Salvatore – convento
42. Santa Maria dell'Ascensione – convento
43. Santo Stefano – convento
44. SS. Rocco e Margherita – monastero

SAN POLO

45. Santa Maria Gloriosa dei Frari – convento
46. San Nicolò della Lattuga – convento

SANTA CROCE

47. Gesù e Maria – monastero
48. San Nicolò da Tolentino – convento
49. Santa Croce – monastero
50. Campanare alla Croce – monastero
51. Santa Chiara – monastero
52. Sant'Andrea della Zirada – monastero
53. Santa Maria Maggiore – monastero

DORSODURO

54. Santa Teresa – monastero
55. Santa Marta – monastero
56. Orsoline – monastero
57. Angelo Raffaele – monastero
58. San Sebastiano – convento
59. Soccorso – monastero
60. Santa Maria dei Carmini – convento
61. Carmelitane di San Barnaba – monastero
62. Ognissanti – monastero
63. SS. Gervasio e Protasio – monastero
64. Santa Maria della Carità – monastero
65. Santa Maria del Rosario – convento
66. Spirito Santo – monastero
67. San Gregorio – abbazia
68. Santa Maria della Salute – convento
69. Santa Maria dell'Umiltà – convento

GIUDECCA e SAN GIORGIO MAGGIORE

70. San Giorgio Maggiore – convento
71. San Giovanni Battista – convento
72. Santa Croce – monastero
73. SS. Redentore – convento
74. San Giacomo – convento
75. Sant'Angelo – convento
76. SS. Cosma e Damiano – monastero
77. Santa Maria Maddalena – monastero
78. SS. Biagio e Cataldo – monastero

LAGUNA SUD

79. San Giorgio in Alga – convento
80. Sant'Angelo della Polvere – convento
81. Santa Maria delle Grazie – monastero
82. San Clemente – convento
83. Santo Spirito – convento
84. San Lazzaro – convento
85. San Servolo – convento

LAGUNA NORD

86. Sant'Elena – convento
87. San Nicolò del Lido – convento
88. Sant'Andrea della Certosa – convento
89. San Cristoforo – convento
90. San Michele – convento
91. SS. Secondo ed Erasmo – convento
92. San Giacomo in Paludo – convento
93. Santa Maria del Rosario – convento
94. San Francesco del Deserto – convento

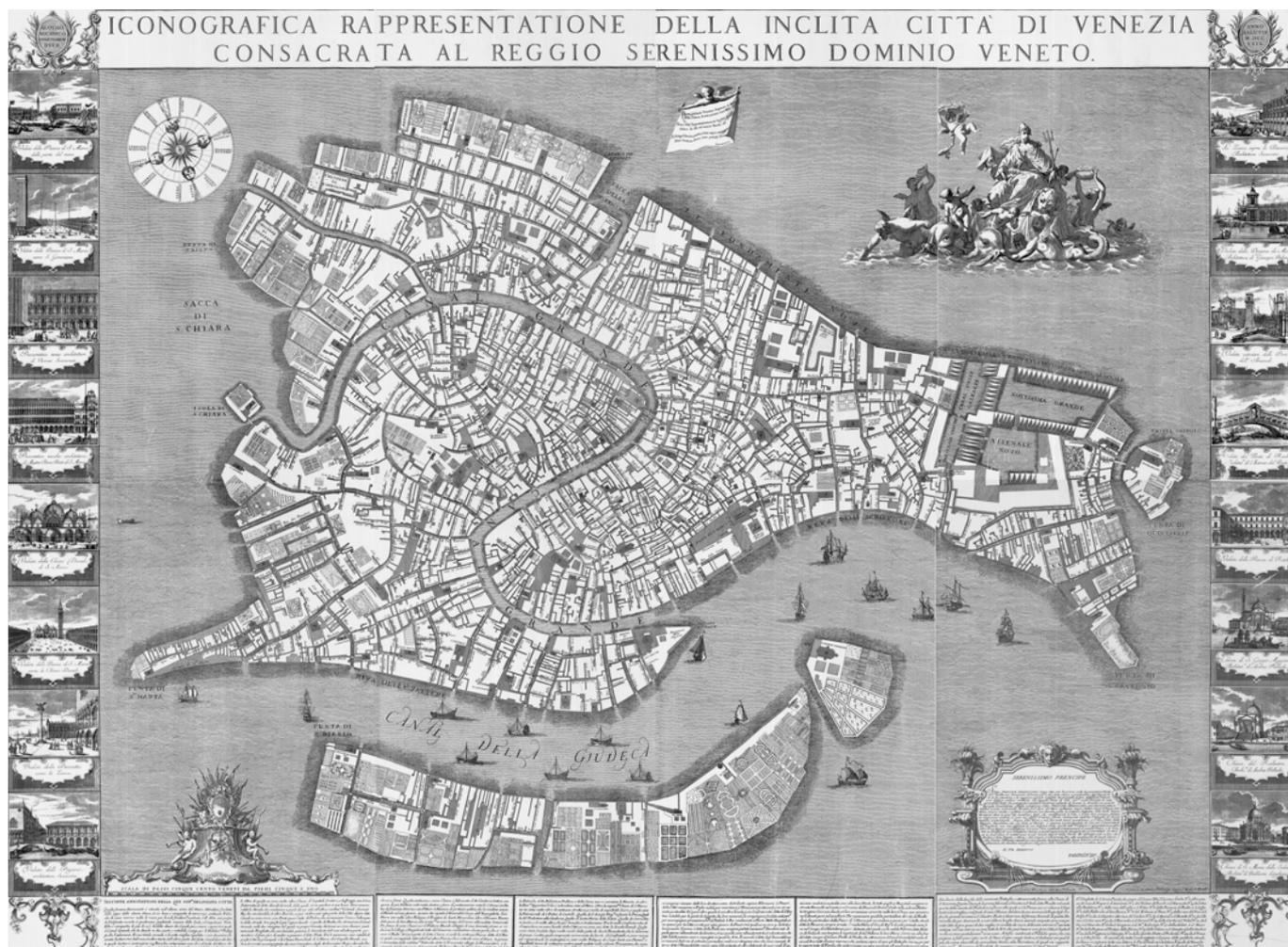


Figura 3 Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia*. 1729. Pianta topografica. Biblioteca del Museo Correr, Venezia. © Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia

4 La pianificazione dei ‘grands travaux’ e il sistema di controllo urbano: la Commissione all’Ornato e il decreto del dicembre 1807

Con gli interventi del 1806, tanto la demanializzazione dei beni del clero, quanto la messa in atto delle prime soppressioni avevano rivelato un approccio del tutto nuovo al tema della concentrazione e del riuso e a quello della questione urbana in generale.

La volontà – e la necessità – di pensare un disegno articolato e quanto mai completo per la riorganizzazione della struttura urbana veneziana, che costituiva allo stesso tempo peculiarità e criticità del luogo, andava sempre più fortificando-

si e si apprestava ad arricchirsi di nuovi strumenti d’azione.

Fu all’inizio del 1807, con decreto del 9 gennaio, che, come è noto, il governo istituì a Venezia e a Milano un nuovo organo, la Commissione all’Ornato.¹⁰ Il ruolo di queste prestigiose Commissioni – quella veneziana poteva contare sulla presenza di Giannantonio Selva – era quello di monitorare e regolamentare le azioni di trasformazione architettonica e urbana delle città (Filippini 2013b, 35).

¹⁰ Decreto n. 5 del 1807, *Decreto portante il regolamento sull’ornato della città*, ASVe, Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d’Italia, b. 28,1807, p. 1, 9-12.



Figura 4 Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia*. 1807-08 (?). Pianta topografica, versione colorata: in blu le parrocchie da concentrare, in rosso quelle confermate, come da successive indicazioni del Real Decreto del 7 dicembre 1807. Biblioteca del Museo Correr, Venezia. © Archivio Fotografico – Fondazione Musei Civici di Venezia

Uno strumento di controllo così organizzato avrebbe permesso di pianificare in maniera strutturata le tipologie e le fasi degli interventi, nonché la fattibilità degli stessi e il loro impatto sul luogo; ancora una volta, la volontà francese si rivelò quindi decisa a riorganizzare globalmente la città, seguendo quei precisi «principi informativi» (Romanelli 1977, 39) che si erano venuti plasmando nella Francia rivoluzionaria e più tardi napoleonica, e che da lì si erano diffusi.

La Commissione rivestì quindi il ruolo cardine di 'ponte-radio' tra Venezia, Milano e Parigi: l'auspicato raccordo tra la Francia e i suoi domini italiani andava prendendo forma sempre più distintamente, offrendo alle due città *chefs* del Regno uno strumento d'intervento utile per adeguarsi al-

la politica urbana e alle modalità di approccio definite in Francia.

Sostanzialmente la Commissione si sarebbe dovuta occupare di mettere a punto un programma generale di interventi sulla città. Compilando, *in primis*, uno stato di fatto dettagliato della compagine architettonica veneziana, l'Ornato avrebbe dovuto proporre una serie di utili interventi di riordino, strutturati per essere perfettamente inseriti nel più ampio programma di rinascita urbana complessiva, pensato e messo a punto seguendo l'approccio razionalista e burocratico tipico del governo francese.

Quando il 18 giugno 1807 fu emanato un decreto che riprogrammava l'amministrazione degli ospedali e delle organizzazioni di pubblica

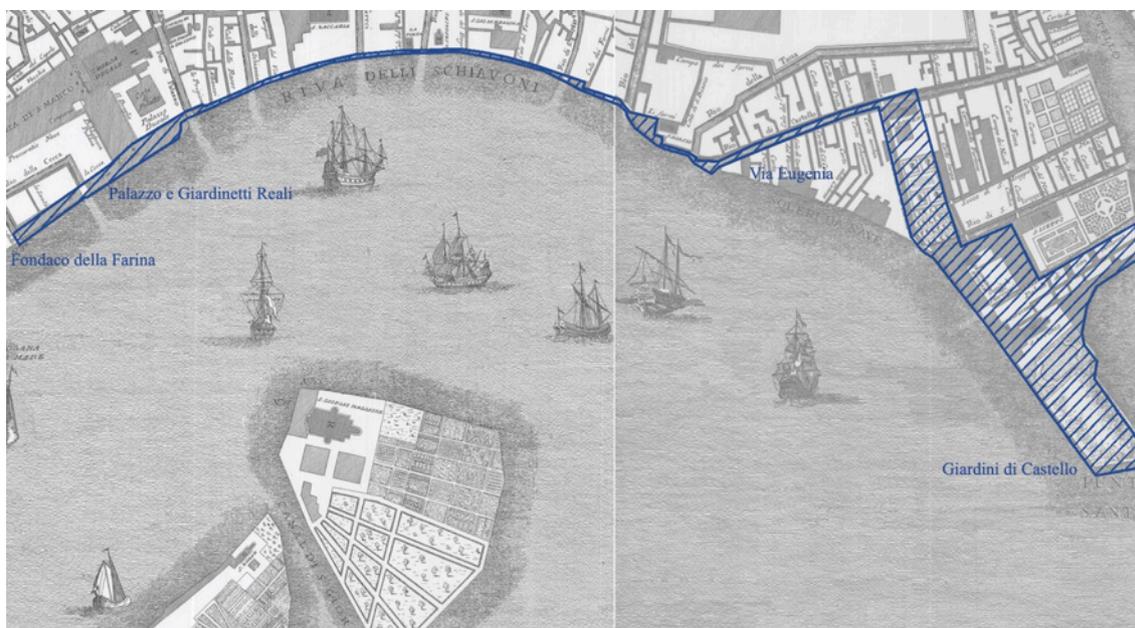


Figura 5 Tracciato del prolungamento della Riva degli Schiavoni, della Via Eugenia e dell'area dei nuovi Giardini Pubblici

Figura 6 (A fronte) Area dei nuovi Giardini pubblici (in blu) e pertinenze ecclesiastiche demolite per la realizzazione (in rosso)

beneficenza,¹¹ accorpando le istituzioni che si occupavano della cura dei malati in un'unica congregazione, si ebbe la percezione che il programma di svuotamento e riuso delle pertinenze ecclesiastiche fosse molto più vasto di quello che si era inizialmente immaginato.

Sei mesi più tardi, nel dicembre del 1807, fu varato il celebre decreto *portante varj provvedimenti a favore della città di Venezia*,¹² i cui primi schizzi furono tracciati proprio da Giannantonio Selva, con l'aiuto di Antonio Diedo, probabilmente su una copia della mappa di Venezia redatta da Ludovico Ughi nel 1729 [figs. 3-4].¹³

Il decreto si proponeva di dare delle indicazioni di massima sui lavori e sulle trasformazioni da eseguire e prevedeva di attuare - tra gli altri - i progetti relativi al prolungamento della Riva degli Schiavoni - un'ideale *via triumphalis* - fino alla creazione della Via Eugenia e dei Giardini dell'a-

rea di Castello (oggi, rispettivamente, Via Garibaldi e i Giardini della Biennale) [figs. 5-6] (Filippini 2013b, 38, 40).

Al centro del decreto era comunque il titolo riguardante la gestione della presenza ecclesiastica: la concentrazione di trentuno parrocchie localizzate in città e la modifica dei confini delle restanti quaranta, mostrano uno spostamento ulteriore dell'area d'intervento delle misure soppressive.¹⁴

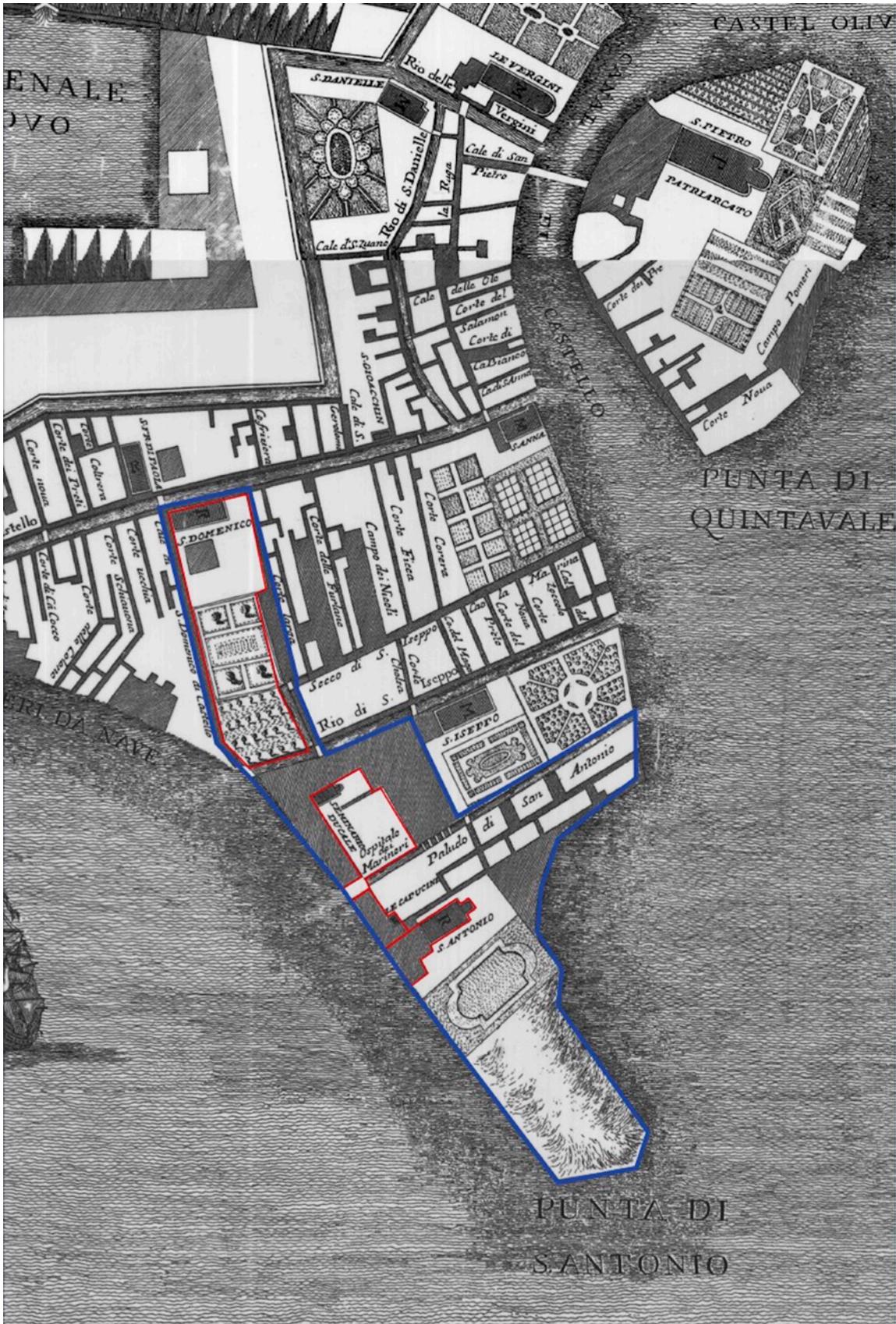
Risulta quindi piuttosto chiaro come la nuova gestione delle pertinenze ecclesiastiche fosse diventata il mezzo fondamentale per attuare i principali interventi di trasformazione della città - così come la creazione del porto e del porto franco lo erano per quella economica e la nascita del Dipartimento dell'Adriatico per quella amministrativa - creando progressivamente una fitta rete di moderni *établissements publics*.

¹¹ Decreto n°104 del 1807, *Decreto riguardante l'Amministrazione degli Spedali ed altri Stabilimenti di beneficenza pubblica in Venezia*, ASVe, Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, p. I, 308-13.

¹² Decreto n°261 del 1807, *Decreto portante varj provvedimenti a favore della città di Venezia*, ASVe, Biblioteca Legislativa, Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, p. III, 1188-203; Romanelli 1977, 44.

¹³ Romanelli 1077, 113; Mezzalira 2009, 80; Filippini 2013a, 32-6.

¹⁴ Per un quadro più chiaro in merito ai contenuti del decreto del dicembre 1807, si vedano Filippini 2013b, 37-40; Romanelli 1988.



5 Un modello d'intervento

Va ricordato che quella del riuso di edifici ecclesiastici soppressi non fu una pratica introdotta in epoca napoleonica. Bisogna infatti tenere presente che gli espropri di chiese, conventi e monasteri avevano fatto la loro comparsa in Francia già all'indomani della Rivoluzione (Charon-Bordas 1994, 32).

Di certo, però, l'operato francese in ambito veneziano si distinse per molteplici aspetti, tra cui il carattere di forte omogeneità degli interventi e l'estrema coerenza nella scelta delle destinazioni d'uso, che erano comprese per lo più nella sfera dell'amministrazione, dell'istruzione e dell'utilità pubblica in generale: quella che oggi è definita *fonction publique*.

Nel quadro di questa struttura organizzativa, un ruolo fondamentale era stato assegnato all'Ufficio Statistico del Ministero dell'Interno del Regno, la cui direzione fu affidata tra il 1807 e il 1808 a Melchiorre Gioia. Da questo organo verranno emanati questionari sullo stato delle città del Regno, delle quali venivano monitorati aspetti riguardanti non solo la popolazione, i commerci e l'economia, ma anche gli stabilimenti religiosi soppressi e le funzioni pubbliche installate in città.¹⁵

Tra gli altri, vale la pena di citare un documento, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Milano e recentemente rinvenuto e analizzato dalla studiosa Elena Doria: il documento, firmato dallo stesso Gioia e redatto tra il 1807 e il 1808, è l'Indice della *Statistica del Regno d'Italia*,¹⁶ un'imponente opera che fu commissionata all'Ufficio dal vice re.

Nel documento lo statistico aveva strutturato, alla maniera francese, un rigido schema di classificazione di alcuni dei caratteri delle città e della collettività: la «topografia», la «produzione», la «popolazione», le «arti e mestieri», il «commercio», la «pubblica sorveglianza» e i «caratteri del popolo».

L'analisi del documento ha dimostrato che anche l'organizzazione dei «pubblici stabilimenti», così come ogni altro aspetto della vita sociale, faceva capo a un impianto 'teorico' ben preciso, espressione di una metodica organizzazione statale.

È particolare il caso relativo alla categoria VI, «Pubblica Sorveglianza», i cui edifici erano stati individuati in base alle funzioni che erano chiamate a espletare: la funzione «promuovente» richiedeva «case d'istruzione», quella «soccorrente» «ospedali», «luoghi pii» e «case di lavoro» e quella «repellente» «centri speciali di sorveglianza», «case d'arresto» e «tribunali».¹⁷

Numerosi documenti dimostrano che, negli anni compresi tra il 1806 e il 1812, anche in Francia molti conventi e monasteri furono soppressi e riutilizzati per accogliere funzioni di pubblica utilità, come municipi, prefetture, scuole, ricoveri per i mendicanti, prigionieri, caserme, tribunali, archivi, biblioteche e teatri.¹⁸ Tra i meno noti è possibile citare il progetto per la sede della Prefettura nell'ex convento delle Annunciate a Épinal, nell'attuale regione del Grand Est,¹⁹ la realizzazione di una casa di ricovero nel convento dei Carmini di Poitiers²⁰ e lo spostamento del Municipio e delle carceri nella grande abbazia di Fontevrault a Jaulnay, nella Loira.²¹

Più avanti negli anni, tabelle, lettere e decreti documentano l'utilizzo dello stesso tipo di riconversioni nei dipartimenti italiani direttamente annessi all'Impero (i cosiddetti *pays annexés*), cioè in Piemonte, in Toscana, in Emilia, in Liguria, in Umbria, nel Lazio e in parte della Campania.²²

In particolare in una lettera, datata 12 dicembre 1812 e conservata presso gli Archives Nationales a Parigi, il ministro delle Finanze scrive al ministro dell'Interno affermando che, come da indicazioni precedentemente impartite dal Segre-

¹⁵ ASMi, Studi parte Moderna, c. 1150.

¹⁶ ASMi, Studi parte Moderna, c. 1183.

¹⁷ Per un quadro più esaustivo del lavoro dell'*Ufficio Statistica* del Regno d'Italia, del ruolo di Melchiorre Gioia e dei contenuti dell'Indice della *Statistica del Regno d'Italia*, si vedano: Doria 2014a; 2014b; Doria 2016.

¹⁸ Archives Nationales, Paris (ANPa), F/21, Beaux-arts, Plans, Plans des édifices départementaux soumis à l'examen du Conseil des bâtiments civils (An I - 1865), cc. 1878, 1879, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1891, 1892, 1894, 1895, 1896, 1898, 1900, 1903, 1904, 1905, 1907, 1908; Pinon 2012; Saboya 2012.

¹⁹ ANPa, Beaux-arts, Plans, Plans des édifices départementaux soumis à l'examen du Conseil des bâtiments civils (An I - 1865), c. 1908, doc. n° 3822.

²⁰ ANPa, Beaux-arts, Plans, Plans des édifices départementaux soumis à l'examen du Conseil des bâtiments civils (An I - 1865), c. 1907, doc. n° 3765.

²¹ ANPa, Beaux-arts, Plans, Plans des édifices départementaux soumis à l'examen du Conseil des bâtiments civils (An I - 1865), c. 1907, doc. n° 3767.

²² ANPa, F/19, Cultes, Tableaux, lettre set rapports sur les couvents supprimés dans les départements italiens et réservés pour y établir des administrations publiques. 1811-12, cc. 312-13; ANPa, F/19, Cultes, Suppression des couvents en Italie. 1807-13., c. 1075; ANPa, F/13, Bâtiments civils, Notes sur le couvents supprimés dans les départements italiens et sur l'emploi qu'on peut faire de leurs bâtiments. 1811-12, c. 1668; Pinon 2012.

tariato Generale dell'Imperatore, le funzionalità pubbliche, i *bâtiments civils*, avrebbero dovuto essere preferibilmente ospitate all'interno delle preesistenze ecclesiastiche.²³

La vocazione pubblica delle destinazioni d'uso di conventi e monasteri soppressi si configurava senza dubbio come la cifra fondamentale delle soppressioni napoleoniche nei dipartimenti italiani e francesi, aspetto riscontrabile anche in ambito veneziano.

A un'omogeneità di destinazioni corrispondeva però, in alcuni casi, una sostanziale differenza di applicazione del 'metodo'. Nella vicina Lombardia napoleonica l'attività di soppressione, concentrazione e riuso di determinati complessi sembrava non far parte di un disegno completo di pianificazione urbana: considerando anche che l'effettivo numero di edifici ecclesiastici riutilizzati era molto più basso rispetto a quello relativo all'area veneziana, è molto probabile che questo genere di attività fossero limitate alla soddisfazione delle necessità politiche di riorganizzazione della presenza ecclesiastica e a quelle economiche di acquisizione di nuove rendite.

In particolare a Milano, l'assenza di un 'caso' urbano da ridisegnare e il precedente - e dinamico - dominio austriaco di Maria Teresa e Giuseppe II - che avevano immaginato e attuato lo spostamento di alcune funzionalità pubbliche in edifici religiosi - non conferivano all'operato francese quel carattere di unitarietà e organicità che avrebbe, invece, acquisito nel caso veneziano.

I napoleonici si occuparono, di fatto, solo della dislocazione di alcune caserme e di alcuni teatri in antichi conventi, ma gli sforzi maggiori si concentrarono sulla progettazione e realizzazione dello spazio pubblico, inteso come «luogo urbano» (Patetta 1978, 21), come sede, cioè, di funzioni che prevedevano il coinvolgimento della collettività. Nacquero così le *Feste della Libertà* (sul modello delle *Fêtes Nationales*) e furono eretti numerosi monumenti provvisori - diventati poi definitivi - come Porta Ticinese, Porta Vercellina, Porta Romana e la porzione costruita del Foro Bonaparte; alla scala territoriale, furono create la route du Simplon verso Ginevra e i valichi del Mongenèvre e del Montcenis, per collegare Milano con Parigi.²⁴

A Venezia la situazione si rivelò molto diversa: quando i francesi la conquistarono trovarono una città carica di storia, connotata da una fortissima identità culturale, ma allo stesso tempo 'ferma', 'antica', confinata e perimetrata dall'acqua e impostata su una tortuosissima maglia di calli, di campielli e di campi. A dominare da sempre la *forma urbis* vi erano le chiese, che segnavano i *confinia* delle aree urbane, davano i nomi alle strade e scandivano la vita e le abitudini dei cittadini.

Nella loro articolazione, il decreto del 7 dicembre 1807 e quelli che lo precedettero contenevano una serie di provvedimenti per la città che miravano a sanare le finanze, a rimettere in circolo ricchezze che oramai avevano perduto il loro valore e a impostare un sistema di servizi pubblici che avrebbero educato, per dirla con termini rivoluzionari, la popolazione al vivere collettivo. Lo rivelano la nascita di numerose scuole, dei licei, delle accademie, degli archivi, degli ospedali, dei cimiteri, dei giardini pubblici e degli istituti di pubblica beneficenza.²⁵ Finalizzata alla creazione di questa articolata rete di servizi era l'emanazione delle misure relative alla demanializzazione dei beni ecclesiastici, alla soppressione di conventi e monasteri e alla concentrazione delle parrocchie, tutte operazioni pianificate nel giro di poco più di un anno.

La scelta delle soppressioni e delle conservazioni, poi, non fu affatto casuale, ma solidamente organizzata sulla base di più considerazioni. Si trattava senza dubbio di valutazioni in parte di carattere economico e sociale: lo dimostrano le numerose tabelle rinvenute,²⁶ nelle quali erano state meticolosamente censite le chiese parrocchiali, le sussidiarie, gli oratori, i patronati, le chiese di regolari e quelle delle monache; per ciascuna, venivano descritti lo stato della fabbrica, le entrate e rendite della chiesa e la popolazione della parrocchia. In tabelle a parte venivano poi riportate le «Chiese da chiudersi», le «Chiese da riservarsi oltre il numero determinato» e le «Chiese da conservarsi»,²⁷ valutando per ognuna i redditi guadagnati o gli eventuali indennizzi da sborsare. In questo modo il governo sarebbe riuscito a tenere sotto controllo sia gli aspetti economici dell'opera di conservazione o di soppressione, sia l'impatto sociale relativo alla riorganizzazione e al ribilanciamento della presenza ecclesiastica sul territo-

²³ ANPa, F/19, Cultes, Tableaux, lettre set rapports sur les couvents supprimés dans les départements italiens et réservés pour y établir des administrations publiques. 1811-12, cc. 312-13, microfilm, doc. n° 259 bis.

²⁴ Sul tema dei progetti napoleonici per la città di Milano si vedano Repishti 2012; Roberti 1947.

²⁵ Per uno schema più preciso e dettagliato delle funzioni pubbliche installate nei conventi e monasteri veneziani demanializzati, si vedano Filippini 2013a, 30-2; 2013b, 32-41.

²⁶ ASVe, Direzione dipartimentale del Demanio e dei diritti uniti, b. 361.

²⁷ ASVe, Direzione dipartimentale del Demanio e dei diritti uniti, b. 361.

rio. Questo stesso tipo di 'registri ecclesiastici', del resto, veniva redatto in tutta la Francia a cura del Comitato di Alienazione dei Beni che, per ogni edificio, elencava caratteri principali, rendite e stime di valore.²⁸

Venivano fatte, però, anche delle considerazioni di carattere prettamente architettonico, urbano e territoriale. Abbiamo visto, infatti, come l'attività della Commissione all'Ornato fosse fondamentale per la valutazione e per l'organizzazione degli interventi da operare. Gli schizzi effettuati sulla pianta dell'Ughi, di cui si è già avuto modo di parlare, erano senza dubbio necessari a Selva «per poter a colpo d'occhio riflettere alle possibili rettifiche»,²⁹ ma erano, probabilmente, anche il frutto di un'acuta riflessione intorno agli edifici di matrice ecclesiastica, coadiuvata dall'uso di una mappa che indicava con precisione le pertinenze religiose, la loro tipologia e il loro inserimento nel complesso del perimetro urbano (Filippini 2013a).

Del resto le attenzioni dell'imperatore per Venezia erano altissime: il vice re Eugenio non mancava mai di coinvolgerlo nelle scelte e di metterlo al corrente delle varie tappe nella realizzazione degli interventi, inviando dettagliati rapporti sullo stato delle soppressioni, delle requisizioni, della vendita dei beni ecclesiastici diventati nazionali³⁰ e sullo stato dei lavori in corso.

La pianificazione del riordino urbano, la sua forte carica di unitarietà, la probabile stesura di una 'mappa' di nuove funzioni da destinare ai conventi e alle chiese sopresse: tutto questo aveva contribuito a rendere l'attività di soppressione a Venezia talmente rilevante da diventare un valido modello di intervento, i cui capisaldi erano applicabili nelle riflessioni su contesti analoghi e su altre città.

Lo dimostra una missiva, inedita, datata 26 dicembre 1807 e inviata dal ministro per il Culto Giovanni Bovara (1734-1812) alla Segreteria dell'imperatore, conservata agli Archives Nationales:

Sire,

Ho l'onore di inviare a V.M.I.R. il progetto di decreto relativo alla riunione delle Parrocchie in altre città principali dello Stato ex-veneto.

Nella operazione ho seguito le tracce prescritte da V.M.I.R. nel decreto 22 giugno 1805, e le direzioni che Vostra Maestà si è recentemente degnata di approvare nella concentrazione delle Parrocchie di Venezia.

Sono con profondissima venerazione

Di vostra Maestà, Milano, 26 dicembre 1807.³¹

L'esistenza di «direzioni» - cui fa riferimento Bovara - potrebbero dimostrare ancora una volta che le operazioni e le azioni che in qualche modo erano connesse agli interventi sulle preesistenze ecclesiastiche non erano state in alcun modo lasciate al caso e che non si basavano solo su criteri di utilità economica o militare. Queste considerazioni fanno quindi supporre l'esistenza di uno scenario ben più complesso alle spalle degli interventi francesi a Venezia, interventi che furono, ed è innegabile, talvolta distruttivi o apparentemente motivati da soli interessi economici, dalla deprezzazione di opere d'arte o da finalità connesse al sistema delle rendite.

Questi provvedimenti erano tuttavia animati da un'innovativa idea di organizzazione urbana, un vero e proprio metodo di pianificazione che mirava alla creazione di una maglia di sistemi per la cittadinanza e che è all'origine della rinascita della città dopo la caduta della Serenissima: la traccia-base della struttura e del volto che Venezia ha assunto negli anni successivi al 1797 e che la città conserva, almeno in parte, ancora ai giorni nostri.

²⁸ ANPa, Biens nationaux et affaires domaniales, cc. 1-189.

²⁹ Archivio Municipale di Venezia (AMVe), 1807, Ornato, Lettera 4.7.1807, già citata da Giandomenico Romanelli in Romanelli 1977, 133.

³⁰ ANPa, AF/IV, Archives du pouvoir exécutif, Secrétairerie d'état impériale (an VIII - 1815), Royaume d'Italie. Correspondance avec le vice roi, c. 1709.

³¹ ANPa, AF/IV, Archives du pouvoir exécutif, Secrétairerie d'état impériale (an VIII - 1815), Royaume d'Italie. Correspondance avec le vice roi, cc. 1709, 1710, 1712, c. 1710, doc. n° 286.

Bibliografia

- Alberti, A.; Cessi, R. (a cura di) (1929). *Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia, 1797*. Bologna: Zanichelli.
- Bertoli, B. (2001). «La Chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione». Calabi, D. (a cura di), *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento Veneto = Atti del convegno internazionale di studi* (Venezia, 27-29 Novembre 1997). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 15-62.
- Bertoli, B. (2002a). *La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila*. Venezia: Studium cattolico veneziano.
- Bertoli, B. (2002b). *La soppressione di conventi e monasteri a Venezia dal 1797 al 1810*. Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venetie.
- Capra, C. (1992). «Lombardia e Veneto negli anni napoleonici: verso un'identità regionale». Fontana, G.L.; Lazzarini, A. (a cura di), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni = Atti del convegno di studi* (Bassano del Grappa 19-21 ottobre 1989). Milano: Cariplo; Laterza, 3-7.
- Cecchetti, B. (1874). *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*. Venezia: Premiata Stabilimento Tipografico di P. Naratovich.
- Charon-Bordas, J. (1994). *Les sources de l'histoire de l'architecture religieuse aux Archives Nationales. De la Révolution à la Séparation, 1789-1905*. Paris: Archives Nationales.
- Di Stefano, G.; Paladini, G. (1996). *Storia di Venezia: 1797-1997*. Venezia: Supernova.
- Doria, E. (2014a). «Una statistica sugli edifici pubblici per l'istruzione in età napoleonica: i casi di Venezia e Milano». *Storia Urbana*, 142, 21-36.
- Doria, E. (2014b). «La misura della città nel primo Ottocento: i casi di Venezia e Milano. Fonti e strumenti per una lettura comparata della città». Adorno, S.; Cristina, G.; Rotondo, A. (a cura di), *Visibile/Invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni = Atti del VI Congresso AISU* (Catania, 12-14 settembre 2013). Catania: Scrimm Edizioni, 1468-78.
- Doria, E. (2016). ««Magnifico e degno di un Monarca...». Un Orto Botanico per Venezia "semi-capitale" (1806-1814)». *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, 2015, 125-49.
- Filippini, E. (2013a). «Città e attrezzature pubbliche nella Venezia di Napoleone e degli Asburgo: le rappresentazioni cartografiche». *MDCCC 1800*, 2, 27-40. <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/mdccc-1800/2013/2/art-10.14277-2280-8841-MDCCC-2-13-3.pdf>.
- Filippini, E. (2013b). «Venezia e l'urbanistica napoleonica: confisca e riuso degli edifici ecclesiastici tra il 1805 e il 1807». *La Rivista di Engramma*, 111, 31-43. http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1456.
- Georgelin, J. (1978). *Venise au siècle des lumières*. Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales.
- Gioi, A. (1997). *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso tutela e dispersione. Inventario dei 'Beni delle corporazioni religiose' 1860-1890*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato 80. http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Quaderni/Quaderno_80.pdf.
- Lagomaggiore, C. (1938). «Venezia e Napoleone». *Ateneo Veneto*, 16(2), 77-9.
- Manzelli, M. (1991a). *Dalle lotte anticuriali del secondo Settecento a Venezia, fino alla soppressione delle corporazioni religiose: il riuso dei conventi in epoca napoleonica* [tesi di laurea]. Venezia: Università luav di Venezia.
- Manzelli, M. (1991b). «Avocazione allo Stato e riuso della proprietà immobiliare ecclesiastica a Venezia in epoca napoleonica». *Storia urbana*, 57, 5-28.
- Mezzalana, C. (2009). «Progetti napoleonici per l'area orientale di Castello». *Ateneo Veneto*, s. 3, 8(1), 73-100.
- Patetta, L. (1978). «Architettura e spazio urbano in epoca napoleonica. L'idea della magnificenza civile». Patetta, L. (a cura di), *Architettura a Milano, 1770-1848 = Catalogo della mostra* (Milano, Rotonda di Via Besana, Ottobre-Novembre 1978). Milano: Electa, 21-5.
- Patetta, L. (1992). «Soppressione degli ordini religiosi e riuso civile dei beni in Lombardia». Fontana, G.L.; Lazzarini, A. (a cura di), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni = Atti del convegno di studi* (Bassano del Grappa 19-21 ottobre 1989). Milano: Cariplo; Laterza, 371-99.
- Pinon, P. (2012). «La grande mutation des couvents sous l'Empire». Tedeschi, L.; Rabreau, D. (éds), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie: institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*. Mendrisio; Cinisello Balsamo: Mendrisio Academy Press; Silvana Editoriale, 83-94.
- Repishti, F. (2012). «Passeggi pubblici e circonvallazioni a Milano durante il Regno d'Italia». Tedeschi, L.; Rabreau, D. (éds), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie: institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*. Mendrisio; Cinisello Balsamo: Mendrisio Academy Press; Silvana Editoriale, 143-56.
- Roberti, M. (1947). *Milano capitale napoleonica: la formazione di uno stato moderno. 1796-1814*. Milano: Fondazione Treccani.
- Romanelli, G. (1977). *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*. Roma: Officina.
- Romanelli, G. (1988). *Venezia Ottocento. L'architettura, l'urbanistica*. Venezia: Albrizzi.
- Saboya, M. (2012). «La ville nouvelle, l'État et les politiques municipales. Architecture publique et urbanisme à Bordeaux de la Révolution à la fin de l'Empire». Tedeschi, L.; Rabreau, D. (éds), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie: institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*. Mendrisio; Cinisello Balsamo: Mendrisio Academy Press; Silvana Editoriale, 209-22.
- Tramontin, S. (1991). «La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine, attuazione, conseguenze». *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 39, 119-36.
- Zorzi, A. (1977). *Venezia scomparsa*. Milano: Electa.

